

Una globalizzazione della solidarietà e una responsabilità condivisa

Una riflessione sul tema dell'accoglienza e del dramma del fenomeno migratorio alla luce della "Populorum progressio" di Paolo VI

Pubblicato su Vatican Insider il 17/06/2018

Di fronte a gesti di chiusura, dettati anche da preoccupazioni provenienti da reali problemi di come saper accogliere dignitosamente chi fugge da situazioni di persecuzioni, guerre e ritorsioni ideologiche, penso sia doverosa una riflessione da parte della Comunità Internazionale e delle persone di buona volontà.

L'osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite a Ginevra è intervenuto nel dibattito che discute la bozza del documento "Global Compact on Refugees" sulle condizioni dei rifugiati. Un documento questo che dovrebbe essere approvato entro la fine del 2018.

L'intervento del Nunzio monsignor Ivan Jurkovic pone l'accento sulla necessità dell'accoglienza di queste persone che rappresentano «i membri più vulnerabili della famiglia umana», perché si tratta di «persone che sono state costrette a lasciare il loro Paese» e quindi debbono poter avere l'opportunità di ricominciare - nel rispetto della cultura e delle tradizioni dei Paesi ospitanti - una nuova esperienza di vita nell'integrazione e nella legalità, senza perdere con ciò la propria identità etnica e religiosa.

Giustamente nella bozza del documento vi sono tra l'altro due richiami degni di attenzione: anzitutto la ragione per cui questa gente fugge; poi, l'impegno internazionale dell'accoglienza dei rifugiati.

La ragione dell'abbandono della loro terra per i rifugiati è dovuta a situazioni politiche o religiose, di cui anche la Comunità internazionale ha delle responsabilità dovute alla mancanza di efficaci interventi di protezione e tutela di popolazioni stigmatizzate violentemente per diversità etniche, religiose o tribali.

Si tratta di violenza avente come obiettivo l'annientamento di interi gruppi etnici. È evidente, in queste condizioni, che si debba fare in modo di poter offrire l'opportunità di scampare da queste atrocità e approdare in Paesi dove queste persone e questi gruppi possano vivere in pace e quindi siano accolti e aiutati ad inserirsi con dignità nel tessuto socio-culturale di quel Paese. Certo la Comunità Internazionale ha il dovere, come già interpellata da documenti profetici come la *Populorum Progressio* di Paolo VI, di fare in modo che, soprattutto le popolazioni dell'Africa possano essere tutelate nella loro cultura e nel loro contesto socio-economico nei loro Paesi e nel loro habitat, ovviamente facendo in modo che sia garantita l'incolumità delle persone e dei gruppi di diverse etnie e religioni.

Questo è l'impegno a livello politico e diplomatico, che deve essere concretamente messo in atto dalla Comunità Internazionale, se si vogliono arginare le migrazioni. Senza questo impegno è ovvio che chi è "braccato" cerca una via per la sopravvivenza, che non può essere rifiutata senza grave violazione del diritto naturale. Giustamente vi è da dire - come viene appunto auspicato dalla bozza del documento - che il più completo e solido modo per raggiungere una soluzione duratura, è assicurare i diritti di tutti a vivere e prosperare in dignità, pace e sicurezza nei loro Paesi d'origine... con un'attenzione particolare a educazione, salute e alla promozione di un lavoro dignitoso.

L'accoglienza. La Comunità Internazionale, attraverso degli accordi con vari Stati, deve far prendere coscienza ai diversi Paesi di farsi carico di queste persone e famiglie, offrendo loro l'opportunità di riprendere dignitosamente il cammino della vita. Non si può "scaricare" l'onere ad un solo Stato. L'accoglienza ai rifugiati è un dovere di tutti e va concretamente condiviso.

Giustamente dice Paolo VI: «I Paesi dell'indigenza interpellano i Paesi dell'opulenza». Si tratta di un impegno da realizzare multilateralmente e con quelle attenzioni che tutelino sia chi è accolto, che chi accoglie. «I diritti e la dignità dei migranti, come quelli dei lavoratori e delle fasce più deboli della società – afferma il cardinale Bassetti – vanno tutelati e difesi. Sempre».

L'Europa non può scaricare l'accoglienza dei migranti all'Italia e alla Grecia. Vi deve essere una responsabilità condivisa. Un altro aspetto che chi accoglie i migranti deve tener presente, è quello di non separare i membri di una famiglia, sposi, genitori e figli. Fare questo significa creare un ulteriore dramma nel dramma.

Mons. Ettore Malnati
Vicario episcopale per il laicato e la cultura
della Diocesi di Trieste